
ILM

Il Mattinale

ILM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



SETTIMANA
10-16 aprile 2020

ILM

INDICE

10/04	<ul style="list-style-type: none"> • BRUNETTA-MULÈ: “100 MILIARDI PER SOSTENERE LOCKDOWN E RIPARTENZA” • Il mio editoriale su ‘Affari Italiani’ – “EUROGRUPPO: MEGLIO UN ACCORDO CHE UNA ROTTURA” 	pag. 3
11/04	<ul style="list-style-type: none"> • La mia intervista a ‘Il Dubbio’ – “MEGLIO UN ACCORDO CHE UNA ROTTURA. MA SUL PIATTO NON C’È ANCORA UN EURO” 	pag. 7
12/04	<ul style="list-style-type: none"> • La mia intervista ad ‘Avvenire’ – “FORZA ITALIA D’ACCORDO SUL RICORSO AL MES. RISCHIAMO UN PIL A -11%, NO A PREGIUDIZI” 	pag. 10
13/04	<ul style="list-style-type: none"> • Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’ – “ECCO I QUATTRO PILASTRI DELLA SPERANZA IN UE” 	pag. 13
15/04	<ul style="list-style-type: none"> • Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’ – “CURA ANTIVIRUS: ANTICIPO A GIUGNO DELLA LEGGE DI BILANCIO. E IL TESORO RADDOPPI LE EMISSIONI” 	pag. 17
16/04	<ul style="list-style-type: none"> • Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “MES, TUTTO QUELLO CHE AVRETE VOLUTO SAPERE E NON VI HANNO MAI DETTO” • La mia intervista a ‘Il Giornale di Vicenza’ – “IL VENETO SI CANDIDA A LOCOMOTIVA D’ITALIA” • Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’ – “CONTE APPROVI L’INTERO PACCHETTO DI AIUTI UE: IL MES HA RESO L’EURO PIÙ FORTE, ORA RENDA PIÙ FORTI I PAESI EUROPEI” 	pag. 21

10 APRILE 2020

**BRUNETTA-MULÈ: “100 MILIARDI PER SOSTENERE
LOCKDOWN E RIPARTENZA”**

“Vogliamo sapere subito l’entità del prossimo scostamento di bilancio. Subito perché è già tardi. È da questo che si traccia la strada reale di intervento per erogare liquidità alle imprese e ai lavoratori perché ad oggi non è arrivato un euro. Senza questa cifra il governo non è credibile: avevamo chiesto 100 miliardi di scostamento e ne sono stati approvati timidamente appena 25. Pochi, pochissimi”.

Così, in una nota congiunta, Renato BRUNETTA, responsabile economico di Forza Italia, e Giorgio Mulé, portavoce dei gruppi azzurri di Camera e Senato e responsabile nazionale dei dipartimenti di Forza Italia.

“Invece di parlare di fantamiliardi e moltiplicatori ora che il quadro europeo si delinea, con poche luci e tante ombre, pretendiamo di conoscere la cifra che il governo intende stanziare per sostenere e salvare l’economia del Paese. Noi di Forza Italia con il centrodestra chiediamo 100 miliardi per sostenere il lockdown e permettere all’Italia di ripartire appena accenderà i motori. Basta giochetti, annunci e opposizioni di fatto silenziate. La misura è colma”.

**Il mio editoriale su ‘Affari Italiani’
“EUROGRUPPO: MEGLIO UN ACCORDO CHE UNA
ROTTURA”**

Eurogruppo: meglio un accordo che una rottura. Magra consolazione a fronte di generici impegni ma neanche un euro stanziato. E in Italia le cose stanno andando ancora peggio

L’unico lato positivo della lunghissima riunione dell’Eurogruppo di ieri è stato il raggiungimento di un accordo. Cosa non scontata, date le premesse che si erano create, con i paesi del Nord restii a qualsiasi concessione nei confronti di quelli del Sud. L’ennesimo scontro tra “cicale” e “formiche” sembrava essersi riproposto.

Una rottura sarebbe stata una tragedia, come segnale politico e messaggio suicida ai mercati. Per fortuna l'accordo c'è stato, con Olanda e Germania che sulle risorse necessarie per risolvere la crisi economica e finanziaria dell'Eurozona hanno deciso (non si sa ancora fino a che punto) di fare un passo indietro. Concessioni (limitate, ma meglio di niente) sono state fatte sulla condizionalità nell'utilizzo dei fondi MES, come aveva chiesto l'Italia, e sulla creazione di un Recovery Fund da 500 miliardi di euro, come proponeva la Francia. Nella dichiarazione finale dei ministri delle finanze dell'Eurogruppo si legge che su queste misure l'accordo è stato trovato e sarà discusso nel prossimo Consiglio Europeo della settimana prossima che, presumibilmente, confermerà l'accordo.

Il lato negativo, invece, è che non esiste un solo euro reso disponibile dall'Unione Europea ad oggi. L'accordo, infatti, ha riguardato dei meri intenti, delle proposte future, ma nessuna risorsa finanziaria è stata messa sul piatto immediatamente. Per accedere al MES gli Stati membri dovranno fare sempre esplicita richiesta e concordare le condizioni con l'istituzione.

Il testo di ieri sera appare addirittura peggiorativo della bozza di martedì scorso, nella quale appariva il riferimento a "altri costi economici" relativi alla crisi. Per il resto chiusura totale. Woepke Hoekstra, il ministro delle finanze olandese, è stato chiarissimo: "L'ESM può fornire aiuto finanziario a paesi senza condizioni per le spese mediche. Fornirà inoltre supporto economico, ma con condizioni. Questo è corretto e ragionevole". In ogni caso, l'Italia, con il ministro dell'economia Gualtieri, ha già dichiarato di non volerlo usare.

Anche l'altra istituzione finanziaria già esistente in Europa, la BEI, rimane com'è, con la sua possibilità di indebitarsi, ma senza avere la certezza che lo farà e, se lo farà, a quali condizioni. Anche a questo riguardo nulla è stato detto sul costo dell'indebitamento per i singoli paesi. Sarà un costo "europeo", rispetto a un merito di credito alla tedesca, o un costo legato al rating dei singoli paesi più o meno virtuosi?

Poi, sullo sfondo, c'è il fondo per la ristrutturazione e la ripresa. Una bella idea ma che nessuno, ad oggi, sa dire come sarà attuata. Con quali tempi, con quale forma istituzionale (ricordiamo che per la creazione di nuove istituzioni comunitarie è necessario un trattato intergovernativo, con i relativi tempi per la sua scrittura, negoziazione, approvazione e ratifica da parte dei singoli stati), con quale strumento finanziario avverrà l'emissione, dal momento che

Germania e Olanda hanno categoricamente smentito la loro volontà di mutualizzare il loro debito. Perché nuovo debito è esattamente quello che rappresenta il Recovery Fund. Chi garantirà questi 500 miliardi di euro? L'Europa virtuosa, e quindi ad alto merito di credito e a basso costo, o i singoli Stati, ciascuno con i suoi rendimenti?

Nelle conclusioni di ieri nulla è stato scritto a riguardo. Se anche se si riuscisse a emettere Eurobonds (ma Angela Merkel lo ha escluso categoricamente), la situazione non cambierebbe affatto.

Il mercato richiederebbe comunque uno spread molto alto, motivato dal fatto che il rimborso del debito avverrebbe “pro-quota” (per esempio 50% Italia, 40% Francia, 10% Germania). Le probabilità di rimborso sono, quindi, condizionate al livello del debito pubblico e del relativo merito di credito dei singoli Stati. Con i loro relativi rating, che influenzerebbero i rendimenti d'emissione. Senza la garanzia delle solide finanze tedesche e olandesi, il rating sarebbe quindi soltanto leggermente migliore a quello dei nostri BTP.

Avremmo quindi di fronte degli strumenti concorrenti ai nostri nazionali, che vedrebbero aumentare anch'essi i loro rendimenti per non essere spiazzati dai primi. È inutile fare una nuova figura da incompetenti davanti ai mercati.

Se Germania e Olanda non sono d'accordo sulla mutualizzazione del nuovo debito relativo al Recovery Fund, non ci sono davvero alternative: ogni Stato dovrà provvedere al maggior indebitamento per far fronte ai costi della crisi con il proprio debito, i propri titoli di Stato, il proprio merito di credito figlio del proprio rating. Nella speranza che le grandi banche d'affari continuino ad acquistarli a rendimenti ragionevoli, considerando che il Quantitative Easing della BCE scadrà a fine anno e che le agenzie di rating potrebbero effettuare il downgrade sovrano del debito italiano già dalla fine di questo mese, considerando che il nostro debito dovrebbe salire fino al 160,0% del Pil nel 2020.

A loro spetterà valutare se questo livello sia sostenibile, mentre Francoforte farebbe meglio a prepararsi, modificando le guidelines del suo programma d'acquisto di titoli sovrani, accettando anche titoli declassati a junk, in questo momento esclusi dal perimetro dei titoli acquistabili. Questo è un tema centrale da trattare immediatamente.

Se questo è il quadro europeo, non del tutto esaltante, la situazione interna appare, se possibile, messa ancor peggio. Manca qualsiasi quadro programmatico, il Governo naviga a vista, con provvedimenti di contrasto agli effetti della crisi tanto complicati, quanto impotenti. A questo riguardo sarebbe bene sapere subito l'entità del prossimo scostamento di bilancio che il Governo intende portare alle Camere.

Siamo sull'ordine di nuovi 25 miliardi, come da indiscrezioni dei giorni scorsi, o di almeno altri 75 come chiesto dalle opposizioni? Sarebbe utile saperlo subito, perché è già tardi. È da questo livello dello scostamento che si traccia la strada reale di intervento per erogare liquidità alle imprese e ai lavoratori, perché ad oggi non è arrivato un euro. Senza questa cifra da far votare al più presto, il Governo non è credibile. Lo ripetiamo: avevamo chiesto 100 miliardi di scostamento complessivi e ne sono stati approvati timidamente appena 25. Pochi, pochissimi.

Invece di parlare di fantamiliardi e moltiplicatori, ora che il quadro europeo, pur in mezzo a mille contraddizioni, si sta delineando, con poche luci e tante ombre, è giusto pretendere di conoscere la cifra che Conte & Co. intendono stanziare per sostenere e salvare l'economia del Paese. Noi di Forza Italia assieme a tutto il centrodestra abbiamo chiesto 100 miliardi, per sostenere gli effetti negativi del lockdown e permettere all'Italia di ripartire appena accenderà i motori. Basta giochetti, nozze con i fichi secchi, partite di giro, vuoti annunci e opposizioni di fatto silenziate. La misura è colma.

11 APRILE 2020

**La mia intervista a ‘Il Dubbio’
“MEGLIO UN ACCORDO CHE UNA ROTTURA. MA SUL
PIATTO NON C’È ANCORA UN EURO”**

«Meglio un accordo che una rottura. Ma sul piatto non è stato messo nemmeno un euro. La nostra proposta? Subito come discostamento di bilancio in Italia 100 miliardi. Basta giochetti, la misura è colma». Reagisce così Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, agli esiti della riunione dell’Eurogruppo, dal quale, secondo l’ex ministro, sarebbe emersa una consapevolezza: «Questo governo naviga a vista».

Per il ministro Gualtieri gli esiti dell’Eurogruppo sono stati “un ottimo risultato”. Che idea si è fatto?

L’unico lato positivo è stato il raggiungimento di un accordo, che non era scontato, date le premesse, con i paesi del Nord restii a qualsiasi concessione nei confronti di quelli del Sud. Una rottura sarebbe stata una tragedia, sia come segnale politico sia come messaggio ai mercati. Ci sono state concessioni limitate sulla condizionalità nell’utilizzo dei fondi Mes, come aveva chiesto l’Italia, e sulla creazione di un Recovery Fund da 500 miliardi di euro, come proponeva la Francia e presumibilmente nel prossimo Consiglio Europeo, la settimana prossima, l’accordo verrà confermato.

E i lati negativi, invece?

Si è discusso dei meri intenti, ma nessuna risorsa finanziaria è stata messa sul piatto immediatamente. Anzi, il testo venuto fuori dalla riunione dell’Eurogruppo appare anche peggiorativo rispetto alla bozza di martedì, nella quale veniva fatto riferimento a “altri costi economici” relativi alla crisi. Anche la Bei rimane com’è, senza avere la certezza sul costo dell’indebitamento per i singoli paesi e a quali condizioni. Sarà un costo “europeo”, rispetto a un merito di credito alla tedesca, o un costo legato al rating dei singoli paesi più o meno virtuosi?

Il fondo per la ripresa la convince?

E’ una bella idea ma nessuno, ad oggi, sa dire come sarà attuata. Con quali tempi, con quale forma istituzionale, visto che sarebbe necessario un trattato

intergovernativo, né con quale strumento finanziario avverrà l'emissione, visto che né Germania né Olanda hanno intenzione di mutualizzare il loro debito. Perché nuovo debito è esattamente quello che rappresenta il Recovery Fund. Chi garantirà questi 500 miliardi di euro? L'Europa o i singoli Stati? Nulla è stato scritto a riguardo. Se anche si riuscisse a emettere Eurobonds la situazione non cambierebbe. Le probabilità di rimborso sono condizionate al livello del debito pubblico e del relativo merito di credito dei singoli Stati. Se Germania e Olanda non sono d'accordo sulla mutualizzazione del nuovo debito relativo al Recovery Fund, ogni Stato, per far fronte ai costi della crisi, dovrà provvedere al maggior indebitamento con il proprio debito.

Conte nella sua conferenza stampa ha attaccato duramente l'opposizione, ribadendo il suo no al Mes.

Posso anche capire lo stress e la stanchezza del presidente del Consiglio, ma penso sia stato ingeneroso nei confronti dell'opposizione, anche perché il dibattito sulla riforma del Mes è stato voluto e condotto dai suoi governi. Si è di fronte ad un Mes potenzialmente senza condizioni e per ragioni di opposizione ideologica grillina si priva l'Italia di questo strumento. Noi abbiamo detto con chiarezza, sin dall'inizio, sì al Mes senza condizioni. Adesso che c'è, Conte lo esclude a priori. Sinceramente è incomprensibile. Chiaramente è tutto da verificare, ma escluderlo a priori equivale demonizzarlo a priori. Noi la pensiamo diversamente, perché siamo pragmatici e responsabili. Se è possibile avere uno strumento ulteriore per la ricostruzione sanitaria del nostro Paese non vedo perché privarsene, visto che è costruito anche con i nostri soldi.

La strada degli Eurobond è percorribile?

Conte mi sembra troppo ottimista su questo punto, perché nel testo del comunicato finale dell'Eurogruppo non sono citati come tali ed è ancora tutto da costruire. In ogni caso, lavoriamo, ma lavoriamo insieme. Lo ripeto a me stesso, ma lo dico a Conte, non è neanche demonizzando l'opposizione che si fanno gli interessi del Paese. Forse sarebbe bene abbassare i toni, nell'interesse di tutti. Gli opposti estremismi, di un tipo o dell'altro, non fanno il bene del Paese.

Il governo sarà in grado di far fronte alla crisi economica?

La situazione interna è ancor peggio rispetto al quadro europeo. Il governo naviga a vista, con provvedimenti complicati e impotenti, senza alcun quadro programmatico. Affinché sia credibile, è opportuno conoscere subito, perché è già tardi, l'entità del prossimo scostamento di bilancio che il governo

intende portare alle Camere: sono circa 25 miliardi, come emerso dalle indiscrezioni dei giorni scorsi, o almeno altri 75, come chiesto dalle opposizioni? E da questo dato che si potrà comprendere quale potrà essere l'intervento per erogare liquidità alle imprese e ai lavoratori, perché ad oggi non è arrivato un euro. E giusto pretendere di conoscere la cifra che l'esecutivo intende stanziare per sostenere e salvare l'economia del Paese.

C'è il rischio fallimento per il nostro Paese?

No, la crisi è simmetrica e va affrontata in maniera simmetrica. Io mi preoccuperei, piuttosto che della componente europea, dell'inefficienza italiana. Basti pensare che dall'inizio del lockdown nulla è arrivato nelle tasche di chi ha bisogno, contrariamente a quanto accaduto negli altri Paesi europei. Non è con i decreti di 100 pagine che si risolvono i problemi, ma con i fatti.

Qual è la vostra proposta?

Noi di Forza Italia, assieme a tutto il centrodestra, abbiamo chiesto 100 miliardi per permettere all'Italia di ripartire dopo il lockdown. Chiediamo da subito il discostamento, il coinvolgimento dell'opposizione nel documento di Economia e finanza, la condivisione di una strategia nei confronti dell'Europa, il doppio relatore, uno di maggioranza e uno di opposizione nei decreti, l'anticipo della legge di Bilancio a giugno. Insomma: cose concrete. Basta giochetti: la misura è colma.

12 APRILE 2020

**La mia intervista ad ‘Avvenire’
“FORZA ITALIA D’ACCORDO SUL RICORSO AL MES.
RISCHIAMO UN PIL A -11%, NO A PREGIUDIZI”**

«Vorrei parlare solo di futuro, lasciando fuori le partigianerie, e ragionare su come far ripartire questo Paese per un nuovo inizio...».

Al telefono Renato Brunetta, economista, ex ministro e storico esponente di Forza Italia, prova a smorzare le polemiche maggioranza-opposizione, chiede «un’operazione verità» sulla crisi e le strategie per la ripartenza, e marca la distanza con gli alleati di Lega e Fdi sul Mes, invitando il governo a farne uso: «Dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, senza pregiudizi ideologici, non possiamo permettercelo».

Dunque niente scontri in questa fase?

Se vogliamo guardare al futuro c’è una preconditione: coesione, unità, condivisione, altrimenti non si va da nessuna parte.

Condivisione con l’attuale governo?

Anche con questo governo. Bisogna guardare ai fatti. Finora, però, c’è stato poco ascolto e abbiamo preso degli schiaffi in faccia, come nella conferenza di Conte dell’altra sera. Chi è al governo ha un dovere di responsabilità in più, non si attacca l’opposizione a reti unificate e senza contraddittorio.

Sui fatti cosa imputa all’esecutivo?

Non è possibile che a 5-6 settimane dal lockdown non sia arrivato un euro a nessuno, cassintegrati, imprese, famiglie. All’estero i soldi stanziati sono arrivati in pochi giorni sui conti correnti dei cittadini. Serve chiarezza, immediatezza e semplicità. Non si possono fare Dpcm in serie, decreti da 100 pagine e cambiare le autocertificazioni 5 volte. Manca una strategia. Non si può navigare a vista e rincorrere i problemi.

Lei cosa propone?

Pochi punti chiari. Una moratoria fino all’autunno sugli adempimenti fiscali e contributivi per chi è stato colpito dalla crisi, come turismo, spettacolo, commercio non food. Non si possono rinviare le scadenze di un mese alla

volta, è un'agonia. Secondo: a chi è stato in prima linea va raddoppiato lo stipendio, penso a medici e infermieri. Nel settore privato vanno azzerate le tasse ai lavoratori dell'alimentare e affini. E poi alle imprese non basta solo la liquidità per ripartire. Ci vuole anche un risarcimento per il periodo di chiusura, ci sono filiere che avranno danni per mesi se non per anni.

Quanto c'è da spendere?

Abbiamo proposto 100 miliardi, compresi i 25 stanziati a marzo e non ancora spesi.

100 miliardi di indebitamento in più mentre Il Pil crolla. Ce la faremo poi a sostenerlo?

Intanto si può fare perché il Patto di stabilità è stato sospeso. Poi bisogna fare chiarezza e uscire dalla logica del giorno per giorno. In aprile c'è da fare il Def e nessuno ha ancora detto una parola chiara su questa crisi. Quest'anno rischiamo meno 11-12% di Pil e poi un rimbalzo del 6-7% l'anno dopo. Sono cifre mai viste, choc spaventosi che rischiano di ammazzare l'economia e la società italiana.

Dove prendiamo i soldi?

Per fortuna c'è la Bce, dopo i balbettii iniziali della Lagarde. Piuttosto che perderci dietro agli altri strumenti europei approfittiamo del tempo che ci è consentito dalle azioni della Banca centrale per mettere fieno in cascina. Se continuiamo a navigare a vista rischiamo grosso, a fine mese comincia la stagione della valutazione del rating del nostro debito e noi siamo a due passi dal livello spazzatura. Se subissimo un downgrade sarebbe difficile anche per la Bce continuare a comprare i nostri titoli. Serve un'operazione di verità e concretezza per dare risposte prima di tutto alla gente e poi anche ai mercati.

Come giudica il mezzo accordo in Europa?

Il Fondo disoccupazione e i finanziamenti della Bei sono utili ma non risolutivi. Quanto al Mes, l'Italia ci ha messo dentro 14 miliardi di euro, ora prendiamoci i 36 che ci spettano, dato che è una linea di credito senza condizioni, per rifare la nostra Sanità. Non vorrei regalarli agli altri per ragioni di pregiudizio ideologico. Vanno usati tutti i fondi disponibili, sporchi maledetti e subito.

E i coronabond?

Il punto centrale è capire le condizioni. Se è un fondo con garanzie europee, a tassi bassi e alta potenza di fuoco da 500-1.000 miliardi, evviva. Sarebbe il bazooka dei bazooka. Ma se non ci sta la Germania, non serve a nulla.

Giusto prorogare le chiusure al 3 maggio?

Prorogare è facile, il problema è cosa fare dopo. Non abbiamo sentito una strategia su come controlleremo l'epidemia e su come ricostruire un Paese in malora. Le commissioni vanno bene, ma serve la politica, quella che decide e risolve.

Pensa a un nuovo governo?

Vorrei un governo che governi. È come andare in bicicletta, sei vai troppo piano cadi.

13 APRILE 2020

**Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’
“ECCO I QUATTRO PILASTRI DELLA SPERANZA IN UE”**

La riunione dell’Eurogruppo della scorsa settimana si è conclusa con una bozza di accordo tra tutti i ministri delle finanze dell’Eurozona. Sono emersi quattro pilastri di condivisione, che potremmo definire, con un po’ di retorica ma anche di autoironia, “i quattro pilastri della speranza”:

1) l’utilizzo del costituendo **SURE**, fondo contro la disoccupazione dei lavoratori europei, per complessivi 100 miliardi, del quale però non è ancora chiara la natura, lo strumento che li erogherà ai singoli Stati, da chi sarà garantito, qual è il suo tiraggio e il suo costo;

2) l’utilizzo di fondi della **Banca Europea per Investimenti**, finalizzati alle imprese in difficoltà, soprattutto di liquidità sotto forma di garanzie. In questo caso l’emittente è chiaro, ma mancano i dettagli sull’ammontare complessivo dell’intervento, sulla natura (erogazioni in conto cassa o garanzie sui prestiti);

3) l’utilizzo del **MES**, con il suo toolkit fatto soprattutto di linee di credito, concesse apparentemente senza condizionalità. Anche in questo caso, non è però chiaro l’ammontare dell’intervento (si è detto fino a 2 punti di Pil), se il meccanismo potrà ricorrere a strumenti propri di indebitamento e per quale ammontare, oltre che le condizioni di restituzione dei prestiti eventualmente concessi e il tasso d’interesse garantito;

4) il **Recovery Fund** per il quale non è chiaro nulla e cioè chi sarà l’emittente, con quale strumento sarà erogato, con quali condizioni. L’unica cosa chiara è, si fa per dire, l’entità, pari a 500 miliardi, anche se non si capisce se in conto cassa o in garanzia. Quattro pilastri, a ben vedere, un po’ nebulosi o, peggio, traballanti.

A prescindere dalle dichiarazioni di intenti, tutte positive da parte degli Stati nel voler trovare una soluzione per contrastare gli effetti della crisi economica e finanziaria, possiamo definire quello della scorsa settimana un buon accordo? Come abbiamo già avuto modo di scrivere, il vero nodo

ancora da sciogliere è che, ad oggi, l'Europa non abbia stanziato un solo euro. Tante promesse fatte, ma nulla sul piatto, neanche a livello metodologico, perché dove c'è la quantità (come ad esempio il SURE e Recovery Fund), mancano le modalità, gli strumenti e i costi; dove all'apparenza ci sono invece gli strumenti e gli emittenti, come nel caso della BEI e del MES, non ci sono le quantità, né le modalità. Insomma, un bel caos, o una bella cortina fumogena, che certamente non aiutano in termini di credibilità né nei confronti degli Stati, né nei confronti dei mercati.

La pensano così anche molti commentatori ed esperti, certamente non entusiasti del faticoso compromesso dell'Eurogruppo. Wolfgang Munchau (editorialista del Financial Times ed Eurointelligence) ha scritto, ad esempio, che “ciò che è stato concordato è ben al di sotto della rilevanza macroeconomica di quanto sarebbe stato necessario”. Proprio perché le cifre analizzate dagli osservatori appaiono difficilmente sommabili.

Come si fa, infatti, a mettere insieme le risorse del SURE, di cui non conosciamo bene la natura, con quelle di BEI, MES e Recovery Fund via bilancio europeo? Sono risorse a fondo perduto o prestiti? E, nel secondo caso, erogati a quali costi e restituibili in quanti anni? Anche John Micklethwait e Adrian Wooldridge di Bloomberg hanno scritto che i governi europei hanno dimostrato di non saper proteggere i loro cittadini, come il loro ruolo imporrebbe. Mentre molto più ottimista appare Carlo Cottarelli, che sembra non preoccupato della natura dei fondi messi a disposizione.

E speriamo abbia ragione. A noi rimangono tanti dubbi. Ma di una cosa siamo certi, come abbiamo già avuto modo di dire. Meglio un accordo che nessun accordo. Ma dal giorno dopo dello stesso, ci sarebbe stato l'obbligo di fare delle puntualizzazioni in grado di fugare ogni dubbio.

La verità è che, mai come in questo caso, nel valutare l'esito dell'Eurogruppo, il condizionale sia d'obbligo. Perché, lo ripetiamo, per l'ennesima volta, nulla di certo è stato ancora deciso. E, soprattutto, stanziato. Eccezione fatta per i 750 miliardi di euro (e oltre) messi in campo dalla BCE con il suo programma di Quantitative Easing, che è destinato a durare fino alla fine dell'anno. Ma la BCE, come ben sappiamo, è altra cosa rispetto all'Unione.

Per i “quattro pilastri della speranza” la decisione, dunque, spetta ai capi di Stato e di Governo nel prossimo Consiglio Europeo del 23 Aprile. Già dai

prossimi giorni si potrà capire se le decisioni prese dall'Eurogruppo debbano essere considerate solo promesse, dichiarazioni di intenti, oppure processi credibili attraverso i quali arriveranno anche le risorse, quelle vere, in conto cassa, che è l'unica che conta. Il Consiglio Europeo, tra le altre cose, cadrà in una settimana del tutto particolare, perché è quella nella quale le agenzie di rating cominceranno ad esprimere i loro giudizi sui debiti sovrani e sugli istituti di credito dei Paesi membri. La prima sarà Standard & Poor's, venerdì 24. Seguiranno Moody's e Fitch.

Considerando che il rapporto debito/Pil dell'Italia, ad esempio, salirà probabilmente attorno al 155-160% nel 2020, ai livelli ai quali ci fu la ristrutturazione del debito greco, tanto per intenderci, le possibilità di downgrade generalizzati per i Paesi europei più colpiti dalla crisi non sono affatto remote. Tutto dipenderà dalla valutazione delle agenzie sul fatto che il debito degli Stati sia sostenibile nel lungo periodo oppure no.

E questa valutazione è funzione proprio delle risorse, della tempestività e delle modalità di finanziamento che l'Europa metterà in campo.

Per questo motivo è assolutamente necessario che i Capi di Stato e di Governo, supportati da tutte le tecnocratie coinvolte (Commissione, BEI, MES) prendano nella prossima riunione decisioni importanti e univoche, senza ambiguità e mettano per iscritto precisamente da dove arriveranno le risorse finanziarie per finanziare la ripresa, le modalità, i loro costi e la tempistica, in altri termini se ci sarà una redistribuzione del merito di credito, con quel che ne consegue, da parte dei Paesi più forti a quelli più deboli, pena il rischio di un declassamento degli Stati finanziariamente più in difficoltà.

Per non parlare del bilancio europeo 2021-2027 che, lo ricordiamo, incredibilmente non è ancora stato approvato, per mancanza di un accordo, come al solito, tra i Paesi del Nord e quelli del Sud. Potrebbe essere, infatti, proprio il bilancio europeo lo strumento giusto per fornire le risorse necessarie (500 miliardi?) agli Stati che ne hanno bisogno.

Questo potrebbe essere fatto o aumentando la dimensione del bilancio, che nell'ultima bozza di proposta fatta ammonta a circa 1.100 miliardi di euro, portandola a un valore necessario e sufficiente per il bazooka dell'Unione; oppure riducendo il numero degli anni della sua validità, dagli attuali 7 a 5 e utilizzando lo spazio fiscale così disponibile per finanziare il fondo di ricostruzione; oppure ancora, pur dovendo mantenere il bilancio in pareggio,

consentendo un indebitamento finalizzato sempre a finanziare in tempi certi il fondo di ricostruzione.

Un'altra alternativa potrebbe essere quella di inglobare i fondi necessari per combattere questa crisi all'interno del pacchetto "Green New Deal" voluto fortemente dalla presidentessa della Commissione Europea Ursula Von der Leyen. Peccato che, anche le risorse per finanziare questo piano, non si sa da dove vengano fuori. Le soluzioni (finanziarie), ma sarebbe il caso di dire le fantasie finanziarie, non mancano, comprese quelle di un rafforzamento, come abbiamo visto, sia del MES che della BEI, le due istituzioni finanziarie già disponibili nel panorama comunitario.

Quello che manca è la chiarezza e la volontà politica di prendere decisioni chiare, soprattutto da parte di Germania e Olanda, che hanno già fatto capire di non voler assolutamente sentir parlare di mutualizzazione dei debiti europei.

Atteggiamento comprensibile, se riferito ai debiti passati. Non comprensibile ed eticamente e politicamente irresponsabile se correlato a quelli conseguenti la crisi. Non c'è più tempo da perdere. Le opinioni pubbliche nazionali, i mercati e le agenzie di rating non perdonano. Ne va dell'esistenza stessa dell'Unione nel suo complesso.

15 APRILE 2020

**Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’
“CURA ANTIVIRUS: ANTICIPO A GIUGNO DELLA
LEGGE DI BILANCIO. E IL TESORO RADDOPPI LE
EMISSIONI”**

Attraverso due comunicati, la Commissione Europea ha reso noto ieri di aver approvato lo schema di aiuti finanziari varato dal Governo italiano per fronteggiare la crisi economica che stanno attraversando le imprese e il mondo del lavoro autonomo (artigiani, commercianti, liberi professionisti). Come si legge nei testi della Commissione, il decreto Liquidità è stato approvato nel rispetto del Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato adottato dalla Commissione il 19 marzo ed emendato il 3 aprile, il Temporary Framework che deroga alla disciplina di base sugli aiuti di Stato contenuta nel Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea e suoi successivi regolamenti.

In verità, il quadro europeo avrebbe consentito di ottenere l’autorizzazione con garanzie statali del 100% su finanziamenti fino a 800.000 euro, ma il Governo italiano ha scelto di non sfruttare per intero questa possibilità a favore delle PMI.

Subito dopo l’emanazione dei due comunicati, l’Abi (Associazione Bancaria Italiana), con lettera circolare diffusa a tutti gli associati, ha comunicato alle banche l’autorizzazione della Commissione, condizione necessaria per rendere operative le importanti misure a sostegno della liquidità delle imprese. Vista l’estrema necessità e urgenza di darne immediata applicazione da parte delle banche, sono stati forniti, in allegato alla lettera circolare, i documenti e i comunicati stampa della Commissione europea. L’ABI ha ricordato, tra le altre cose, che l’autorizzazione della Commissione rappresenta un importante passaggio propedeutico per la piena operatività delle misure previste, soprattutto relative all’art. 1 (garanzia SACE) e art. 13 (Fondo di Garanzia PMI) del Decreto legge n. 23 dell’8 aprile 2020.

Sarebbe interessante un confronto serio sul fatto che una settimana fa il Governo ha illustrato con grande enfasi garanzie in grado di movimentare

400 miliardi di liquidità, mentre, andando a leggere con attenzione l'articolato del Decreto, ne stava mettendo in campo molti di meno. L'art. 1 co. 14 del Decreto Liquidità stanziava 1 miliardo e, come precisato dalla norma stessa e dalla Relazione tecnica all'art. 2, tale Fondo riguarda sia l'attività "temporanea" fino a un massimo dei primi 200 miliardi, sia l'attività "a regime" fino a un massimo dei secondi 200 miliardi.

E' esattamente questo il punto. Attualmente, infatti, lo ricordiamo, il Governo ha stanziato solamente 1 miliardo nel Fondo da cui SACE dovrebbe trarre garanzie fino a 400 miliardi che stanno solo nella lettera della norma, cui si aggiungono gli 1,7 miliardi aggiuntivi stanziati nel Fondo centrale di garanzia per le PMI.

Se queste sono le cifre, occorrerebbe evidentemente aumentare di almeno 10 volte le risorse già stanziato per arrivare all'obiettivo tanto sbandierato dall'Esecutivo. Mancano, quindi, ancora 25-30 miliardi, a titolo di indebitamento e di saldo netto da finanziare (per le garanzie SACE). Solo con queste risorse complessive e ipotizzando la stessa leva finanziaria, si arriverebbe per lo meno ai 400 miliardi obiettivo del Governo. Cifra questa che noi avevamo ipotizzato fin dal primo momento, venendo però contraddetti dal Governo col suo minimalismo di copertura nel Decreto Liquidità. Evidentemente l'operazione è stata pensata in due tempi: prima il decreto con annessi e connessi normativi, con un cip di copertura, poi il resto, dentro il nuovo discostamento.

Facciamo allora quattro conti sul retro di una busta. Se il Governo mettesse in campo tutte queste risorse per le garanzie e aggiungesse la non più procrastinabile moratoria fino a fine anno di Irpef, Irap e altre forme di prelievo fiscale, con ulteriori 25 miliardi a copertura, si arriverebbe a 50-55 miliardi di scostamento da votare. A questi andrebbero aggiunti altri 25-30 miliardi, che dovrebbero essere utilizzati per risarcire (i mancati profitti) l'intero lavoro autonomo che è stato costretto a chiudere a causa della crisi. Arriviamo così ai 75 miliardi necessari da votare come scostamento entro il mese di aprile, proprio per completare il finanziamento e la copertura della fase emergenziale.

A questi miliardi messi in campo dall'Italia andrebbero sommati quelli garantiti dai 4 pilastri europei che sono in fase di definizione. Il SURE, con la sua dote (finora solo annunciata) di 100 miliardi; il MES (per l'Italia le risorse potenziali sono pari al 2% del Pil, ovvero 36-37 miliardi), la BEI, in

grado di emettere garanzie per le imprese, per un totale di 200 miliardi e il fondo di ricostruzione con dote (anche in questo caso solo annunciata) di 500 miliardi. I 4 pilastri dovrebbero servire a rimborsare quanto già previsto dalla nostra decretazione di emergenza, la cassa integrazione e in generale gli ammortizzatori sociali (SURE), le spese straordinarie per la sanità (MES), ulteriori garanzie per le imprese (BEI) e i fondi per la ricostruzione (Recovery Fund).

Questo il quadro che un Esecutivo degno di questo nome dovrebbe rappresentare al Paese, attraverso decreti credibili, la pubblicazione entro aprile del Documento di Economia e Finanza e la prossima Legge di bilancio, da anticipare auspicabilmente a giugno. Riassumendo, 100 miliardi complessivi di scostamento per l'emergenza (75 da votare entro aprile, dopo i 25 già votati a marzo); il DEF da predisporre e votare sempre entro aprile; la Legge di bilancio per il 2021 anticipata a giugno. A garanzia di questa strategia, ricordiamo che ci sono i 750 miliardi di Quantitative Easing della BCE (con l'appendice "senza limiti"), fino a fine anno, in grado di tenere bassi gli spread e i rendimenti di emissione dei titoli di Stato.

Lo ripetiamo. Tra aprile, maggio e giugno occorre chiudere la partita.

Il Documento di Economia e Finanza dovrà sincronizzarsi con le tre fasi di gestione della crisi, in maniera da dare certezze a famiglie e imprese. In questo trimestre di primavera arriveranno inoltre i primi dati macro e di finanza pubblica, come quelli sul calo della produzione e del Pil, l'andamento del gettito fiscale e contributivo, il tiraggio della cassa integrazione, ovvero cominceremo ad avere i primi dati reali della crisi.

Inizieremo a vedere se questi saranno in linea con le previsioni negative dei principali istituti di previsione, oppure se ci saranno delle sorprese in positivo, e cioè se si osserverà che il lockdown sarà stato soltanto parziale, così come la caduta della produzione.

Se, inoltre, a maggio comincerà la fine del lockdown, cominceremo a vederne gli effetti già dal mese successivo, condizione per poter anticipare la Legge di Bilancio a giugno, come dicevamo, in maniera da concludere la fase di decretazione di emergenza e mettere in sicurezza il 2021.

Tra maggio e giugno potremmo inoltre osservare il totale dispiegarsi dell'azione della UE con i suoi 4 pilastri bazooka, più il superbazooka del Quantitative Easing della BCE.

Quattro pilastri che dovranno essere opportunamente resi complementari all'azione interna della decretazione emergenziale, con copertura, come abbiamo visto, assolutamente da definirsi a livello di 100 miliardi. Sempre tra aprile e giugno e nei mesi successivi, il Tesoro dovrà decidere poi la sua strategia per le prossime aste, per almeno raddoppiarne l'entità rispetto al normale rinnovo dei titoli, con l'ombrello della BCE, con lo spread sotto i 200 punti base e i rendimenti sotto controllo.

Quello che noi abbiamo chiamato “mettere al più presto il fieno in cascina”, per quanto riguarda la fase emergenziale (100 miliardi), in attesa dei pilastri europei complementari e strategici. Questo impianto politico, programmatico, economico e finanziario dovrebbe essere comunicato esplicitamente agli italiani, dopo esser stato dibattuto e approvato in Parlamento.

Deve finire la logica dell'operare “giorno per giorno” e del navigare a vista. Abbiamo a disposizione un trimestre (aprile, maggio e giugno), la nostra primavera. Non dobbiamo sprecarlo in polemiche inutili o in guerre per bande. Ne va della salvezza delle nostre istituzioni democratiche e del nostro Paese.

16 APRILE 2020

**Il mio editoriale su ‘Il Reformista’
“MES, TUTTO QUELLO CHE AVRETE VOLUTO SAPERE
E NON VI HANNO MAI DETTO”**

Tanto demonizzato, quanto misconosciuto. Questo è ad oggi il destino del Meccanismo Europeo di Stabilità, ovvero il “fondo salva stati”. Stupore e meraviglia, infatti, fuori dal nostro paese, per il dibattito che sta dilaniando maggioranza di governo e opposizione. Una tempesta ideologica in un bicchier d’acqua. Una tempesta all’apparenza senza sbocchi. Dire di sì al MES nella sua versione senza condizioni potrebbe significare la fine del Governo Conte. Dire di no potrebbe significare la bancarotta per il nostro paese, con a quel punto un MES che ci verrebbe applicato “alla greca”.

Q1: COS’E’ IL MES?

Il Meccanismo europeo di stabilità è stato istituito mediante un trattato intergovernativo, al di fuori del quadro giuridico della UE, nel 2012. La sua funzione fondamentale è concedere, sotto precise condizioni, assistenza finanziaria ai paesi membri che – pur avendo un debito pubblico sostenibile – trovino temporanee difficoltà nel finanziarsi sul mercato.

La condizionalità varia a seconda della natura dello strumento utilizzato: per i prestiti assume la forma di un programma di aggiustamento macroeconomico, specificato in un apposito memorandum; è meno stringente nel caso delle linee di credito precauzionali, destinate a paesi in condizioni economiche e finanziarie fondamentalmente sane ma colpiti da shock avversi. Il MES è guidato da un “Consiglio dei Governatori” composto dai 19 Ministri delle finanze dell’area dell’euro. Il Consiglio assume all’unanimità tutte le principali decisioni. Il MES può operare a maggioranza qualificata dell’85 per cento del capitale qualora, in caso di minaccia per la stabilità finanziaria ed economica dell’area dell’euro, la Commissione europea e la BCE richiedano l’assunzione di decisioni urgenti in materia di assistenza finanziaria. Il MES ha un capitale sottoscritto pari a 704,8 miliardi, di cui 80,5 sono stati versati; la sua capacità di prestito ammonta a 500 miliardi. L’Italia ha sottoscritto il capitale MES per 125,3 miliardi, versandone oltre 14. I diritti di voto dei membri del Consiglio sono proporzionali al capitale sottoscritto dai rispettivi paesi. Germania, Francia e Italia hanno diritti di voto

superiori al 15 per cento e possono quindi porre il loro veto anche sulle decisioni prese in condizioni di urgenza.

Q2: COME HA OPERATO?

La prima risposta alla crisi dei debiti sovrani è stata necessariamente di emergenza. Nella primavera del 2010, il supporto finanziario alla Grecia è stato accordato attraverso prestiti bilaterali da parte dei paesi dell'area dell'euro (Greek Loan Facility); subito dopo, con l'estendersi della crisi ad altri paesi, sono stati creati due meccanismi comuni per la concessione di aiuti finanziari: uno, il Meccanismo europeo di stabilità finanziaria (European Financial Stabilisation Mechanism, EFSM), di entità limitata (60 miliardi) e finanziato dall'Unione europea; l'altro, il Fondo europeo di stabilità finanziaria (European Financial Stability Facility, EFSF), con una capacità maggiore (inizialmente pari a 250 miliardi, poi accresciuta a 440) ma di natura temporanea, garantito dai paesi membri dell'area dell'euro.

L'ammontare complessivo degli aiuti finanziari erogati con i vari strumenti a partire dal 2010 a paesi dell'area dell'euro in difficoltà è stato pari a oltre 480 miliardi, di cui oltre 80 a carico dell'FMI. I paesi beneficiari sono stati cinque: la Grecia è stata il principale, assorbendone quasi il 60 per cento (poco meno di 290 miliardi), seguita dal Portogallo (oltre 75 miliardi), dall'Irlanda (oltre 65), dalla Spagna (oltre 40) e da Cipro (circa 7). La Spagna è l'unico dei cinque paesi ad avere beneficiato di un sostegno finanziario dedicato esclusivamente al supporto del proprio sistema bancario. Tutti i programmi di assistenza sono conclusi: i paesi beneficiari sono tornati a finanziarsi sui mercati. Il sostegno erogato dall'EFSF, dall'ESM e dall'FMI è già stato in parte restituito. I rimborsi ancora da effettuare ammontano a oltre 170 miliardi per l'EFSF, a circa 90 per l'ESM, a meno di 10 per l'FMI.

Q3: CHE CONDIZIONI SONO STATE APPLICATE?

I tassi d'interesse del EFSF e del MES mirano a coprire completamente i loro costi di funding e quelli operativi, e riflettono i mutevoli profili di rischio di ogni strumento di finanziamento (ESM 0.76% EFSF 1.24%). Il MES si finanzia attualmente sul mercato a scadenze comprese tra 1 mese e 45 anni.

Q4: E' REALIZZABILE LA PANDEMIC CRISIS CREDIT LINE?

Al momento è soltanto un atto di volontà politica esplicitato nel comunicato finale dell'ultima riunione dell'Eurogruppo, che dovrà essere precisata in sede di Consiglio dei Capi di stato e di governo del prossimo 23 aprile. L'unico requisito per utilizzare i fondi delle linee di credito del Mes senza

condizioni, si legge infatti nel documento finale, è che questi fondi siano usati sostenere spese sanitarie e di prevenzione, dirette e indirette. Per le altre tipologie di spesa rimane la condizionalità stabilita dal trattato costitutivo del MES. Sia i tassi che la durata dei prestiti non sono stati specificati.

Q5: I PRESTITI DEL MES SONO INCLUSI NEL DEBITO PUBBLICO?

Si, come lo sarebbe qualunque prestito erogato con fondi raccolti da istituzioni europee.

Q6: QUAL È LA RELAZIONE ESISTENTE TRA MES E OMT?

Attualmente non è chiara. In una nota esplicativa tecnica emessa della BCE sull'OMT si legge, infatti: “Una condizione necessaria per le operazioni monetarie definitive è la rigorosa ed efficace condizionalità di un adeguato programma del Fondo europeo di stabilità finanziaria/meccanismo europeo di stabilità. Tali programmi possono assumere la forma di un programma completo di aggiustamento macroeconomico del FESF/MES o di un programma precauzionale (Enhanced Conditions Credit Line), a condizione che includano la possibilità di acquisti sul mercato primario del FESF/MES. Il coinvolgimento del FMI è richiesto anche per l’elaborazione della condizionalità specifica per paese e per il monitoraggio di tale programma”. Il presidente dell’Eurogruppo Mario Centeno ha dichiarato che “quella di attivare le Omt è una decisione che spetta alla Bce. Noi abbiamo voluto rendere disponibile una rete di sicurezza in più per i governi”.

Q7: CONVIENE ALL’ITALIA RIVOLGERSI AL MES?

A livello meramente finanziario, il Mes costa molto meno rispetto all’emissione di titoli di Stato nazionali, a parità di risorse da raccogliere. Maurizio Mazziero, fondatore di Mazziero Research ha quantificato il costo in termini di maggiori interessi che dovremo pagare in più se decidessimo di finanziare il deficit affidandoci solamente ai nostri titoli di Stato. Parificando un prestito decennale concesso dal Mes a un Btp a 10 anni, l’Italia potrebbe dover pagare fino a 600 milioni in più all’anno di interessi. 6 miliardi in dieci anni. Una somma che potrebbe servire a coprire parte della spesa per i presidi di sicurezza.

Q8: CHE DIFFERENZA C’È TRA MES E EUROBOND?

Il primo è una istituzione sovranazionale dell’eurozona dotata di personalità giuridica per poter svolgere, tra le sue altre funzioni, quella di prestatore con capacità di indebitarsi sui mercati, emettendo titoli di debito (con rating

attuale pari ad AAA). Gli eurobond sono strumenti di debito emessi da una istituzione dell'eurozona, attualmente non meglio specificata. Gli stessi bond emessi dal MES possono essere considerati, in un'ampia eccezione, eurobond. Dopo aver fatto un po' di chiarezza, la soluzione potrebbe consistere nell'approvazione, il prossimo 23 aprile in sede di Consiglio Europeo, di tutto il pacchetto, come proposto dall'eurogruppo: SURE, BEI, MES e Recovery Fund. Prendere o lasciare. Noi siamo per prendere. Vediamo chi avrà il coraggio di dire di no, tanto nella maggioranza, quanto nell'opposizione. In altre parole, con l'Europa o fuori dall'Europa. Noi con l'Europa, sempre.

La mia intervista a 'Il Giornale di Vicenza'
“IL VENETO SI CANDIDA A LOCOMOTIVA D'ITALIA”

La cabina di regia governo-opposizioni sta producendo più attriti che soluzioni. Eppure Renato Brunetta, responsabile economico di Forza Italia, si era messo di buzzo buono per portare suggerimenti operativi, convinto che la richiesta di collaborazione arrivata dal governo potesse portare qualche contributo importante nell'approccio all'emergenza coronavirus. Le ultime coltellate reciproche sferrate in pubblico dal premier Conte da un lato e dal tandem Salvini-Meloni dall'altro hanno però trasformato la cabina in un ring. Ma tra un colpo basso e l'altro l'ex ministro volge lo sguardo verso la sua terra a trova la ricetta a cui ispirarsi. «Lo dico con orgoglio e con responsabilità – attacca – sta tornando il modello veneto. Per come è stata gestita l'esplosione della pandemia, per l'atteggiamento tenuto dai massimi gruppi dirigenti, della classe politica, del mondo imprenditoriale, del popolo tutto, non si può non rimanere impressionati dalla grande capacità di resistenza, dalla grande reattività, dall'attenzione ai problemi».

Pensa che questo modello dovrebbe essere trapiantato nella vera cabina di regia nazionale?

Non posso fare altro che riconoscere nel governatore Luca Zaia e nel sindaco di Venezia Luigi Brugnaro intelligenza, capacità e leale collaborazione istituzionale. Non solo tra di loro, cosa che non è avvenuta per esempio in Lombardia tra Fontana e Sala, ma anche con il resto del paese. Questa cultura del pragmatismo e del riconoscere anche le ragioni dell'altro fa di questo gruppo dirigente un modello da seguire.

L'aver ottenuto risultati migliori che altrove dipende da come è stata affrontata l'emergenza sulla base delle indicazioni date dalle autorità sanitarie. Una bella fortuna per i politici...

Certo, non si può non citare i virologi Giorgio Palù e Andrea Crisanti, quest'ultimo gestore dal timing perfetto delle chiusure e delle riaperture, oltre che sostenitore dei test di massa. I risultati parlano da soli. E occorre ricordare che le risposte eccellenti date oggi dal sistema sanitario veneto vengono da lontano.

Cosa c'è di diverso, per esempio, dal sistema sanitario lombardo?

Il nostro sistema non si basa solo sugli ospedali, ma parte dalla grande sensibilità e organizzazione decentrata nel territorio. E uno degli elementi vincenti: grande efficienza concentrata unita a una grande capacità di ascolto e di cura a livello diffuso. Non dobbiamo andare fino in Corea del Sud per trovare il modello migliore: ce l'abbiamo in casa.

Oltre al tema dell'emergenza sanitaria c'è quello, sempre più pressante dopo settimane di lockdown, dell'emergenza economica. Gli imprenditori vorrebbero riaprire per non rischiare di finire sepolti. Lei cosa ne pensa?

Conosco gli imprenditori veneti e sono d'accordo. Si potrebbe aprire già oggi a patto di basarsi sul concetto di patente. Così come se si va per mare e per terra, in barca o in auto, ci vuole la patente, allo stesso modo in una fase di emergenza come questa chi vuole uscire e chi vuole aprire delle strutture produttive e aperte al pubblico deve esibire la patente.

Chi la rilascia la patente? E su che base?

Chi vuole uscire, con mascherina, deve esibire il certificato di aver passato la quarantena, di avere il tampone negativo, così come per tutte le aziende deve esserci la struttura che rilascia il certificato di sanificazione. In Veneto tutto il sistema è già pronto e su queste basi si potrebbe riaprire già domani mattina. Con i relativi costi portati a detrazione fiscale.

In molti si sono lamentati dell'eccessiva burocrazia contenuta nell'ultimo decreto del premier Conte. Lei che da ministro aveva presentato il piano di semplificazione per le imprese cosa ne pensa?

Guardi, nel riempire di codici Ateco il testo dell'attuale normativa è stata usata una grande intelligenza, non so quanto voluta, grazie all'introduzione della possibilità di deroga, col silenzio assenso, da parte dei prefetti dietro richiesta motivata da parte delle imprese. Io ho suggerito di rafforzare questa

opzione. Se un imprenditore ha un'impresa che in Germania ha aperto e chiede di riaprire qui, il prefetto intelligente lo fa riaprire.

Però girano stime molto negative anche in Veneto. Se il Fondo monetario prevede un 2020 in caduta di oltre il 9 per cento per l'Italia, che ne sarà di questa regione?

Ho studiato l'economia del Veneto per decenni. È un modello basato sulla performance e l'economia è una sorta di surf: quando le cose vanno bene, va meglio che altrove; quando vanno male, va meno peggio. Io credo che anche questa volta, avendo reagito fin dall'inizio in maniera più pragmatica alla pandemia, ci saranno risultati sorprendenti. Azzardo una previsione: già da quest'anno la crisi sarà quasi inesistente per il Veneto che, alla faccia delle previsioni nefaste, saprà chiudere attorno allo zero, o poco sotto. Per poi rimbalzare alla grande nel 2021.

Una bella iniezione di fiducia. Merito dei 400 miliardi di garanzie pubbliche per i prestiti alle imprese?

Il Veneto può diventare la locomotiva dell'Italia e probabilmente anche dell'Europa, considerati i problemi più gravi che dovrà affrontare la Lombardia. Quanto al credito alle imprese, io dico agli imprenditori che di tutta questa presunta liquidità a debito in arrivo, va verificata la portata, può essere una boccata d'ossigeno, ma non basta.

Cosa ci vuole ancora?

Ci vogliono i risarcimenti. Se sono stato costretto a chiudere un negozio, un ufficio, un'impresa, per tutelare la salute pubblica, significa che ci ho rimesso fatturato e guadagni di mesi. Bene la cassaintegrazione, ma serve anche un risarcimento del mancato guadagno. A fondo perduto. Abbiamo parlato col governo e riusciremo a mettere in piedi un meccanismo.

E poi ci sono le imposte. Bastano due mesi di rinvio?

No, non bastano. La moratoria fiscale deve valere per tutto l'anno. Fermo restando che la condizione delle condizioni è che il sistema riapra con le patenti di cui dicevo e con la messa in sicurezza. Fino a che non arriva il vaccino, si andrà avanti così.

Ci sono però dei settori che faranno fatica a recuperare: ristoranti, spettacoli, turismo...

C'è un punto che mi sta particolarmente a cuore. Se il Veneto si candida a diventare la locomotiva d'Italia, dovrà esserlo anche come modello turistico. E, più in generale, come leader nella filiera della qualità della vita.

Come potrà farlo se nessuno viene in vacanza dall'estero?

In effetti ogni anno i turisti stranieri spendono in Italia 70 miliardi mentre i turisti italiani all'estero spendono circa la metà. Stranieri ne verranno pochini, di questo siamo più o meno certi. Per questo lo Stato dovrebbe fare un ragionamento e incentivare gli italiani a fare le ferie entro i confini nazionali permettendo la deduzione delle spese dalla denuncia dei redditi.

Anche commercio, moda, fiere sono in ginocchio...

Si può intervenire con misure simili anche sulla filiera del made in Italy. E non è certo un bene avere rinviato il Vinitaly, bisognerà essere capaci di inventare fiere virtuali, così come nel sistema moda, dopo aver perso una stagione, si dovrebbe osare e promuovere vendite di prodotti destagionalizzati.

In un paese pieno di regole e burocrazia le sembra possibile?

Qui bisogna semplificare e sburocratizzare tutto. Io sono figlio di venditori ambulanti esodi cosa parlo: le vendite, i saldi di occasione devono essere totalmente liberalizzati: se ho il magazzino pieno devo poterlo svuotare. Mio padre diceva sempre: sporchi, maledetti e subito. Ci sono tutte le premesse per dare questo segnale.

Chiudiamo con una domanda politica. Ilvo Diamanti ha rivelato al Giornale di Vicenza che Zaia è davanti a Salvini nei sondaggi nazionali. Prevede clamorosi cambi al vertice nella Lega alleata a fasi alterne di Forza Italia?

Le leadership si conquistano sul campo. Non entro nelle decisioni altrui. So che l'Italia ha bisogno di una leadership condivisa, forte, credibile e vincente. Come abbiamo visto il sovranismo non paga. Si vince con la generosità, la lungimiranza e con la capacità. Non certo con gli slogan. Di sicuro il Veneto ha tutte le potenzialità e le caratteristiche per esportare il suo modello anche al governo del Paese.

Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’
**“CONTE APPROVI L’INTERO PACCHETTO DI AIUTI UE:
IL MES HA RESO L’EURO PIÙ FORTE, ORA RENDA PIÙ
FORTI I PAESI EUROPEI”**

La polemica cui stiamo assistendo nel nostro Paese sembra proprio una inutile, masochistica, ideologica tempesta in un bicchiere d’acqua. Che fa solo male a borsa e spread. Per questo accogliamo con grande interesse l’interpretazione che la Francia dà di una linea di credito a condizionalità semplificata per il Salva-Stati

Ricordiamo a noi stessi che il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) non è uno strumento pensato tanto per salvare l’Italia, quanto per salvare l’Euro da shock economici asimmetrici, nonché da crisi finanziarie pesanti come quella che colpì l’Eurozona nel 2008.

Dunque esso può e deve essere interpretato come una forma di garanzia che interviene proprio quando alcuni Stati membri che adottano la valuta unica sono in difficoltà finanziarie, non possono accedere ai mercati, e mettono così a rischio l’Eurozona nel suo insieme e l’efficacia delle politiche monetarie della Banca Centrale Europea.

A questo riguardo, non dimentichiamoci che fu proprio dopo la pericolosissima crisi del 2008 che il Consiglio Europeo dei capi di Stato e di Governo decise di dar vita a questa istituzione, a tutela della valuta unica, quando in molti, tanto in Europa che fuori, pensavano potesse saltare. Invece, pur con tutte le sue rigidità e gli errori fatti (soprattutto nel primo caso in cui fu utilizzato, quello greco), il MES ha contribuito a rendere l’euro una valuta più forte.

Gli interventi compiuti in Spagna e Portogallo, ma non solo, per esempio, hanno favorito il miglioramento delle performance economiche dei due Paesi e della loro stabilità finanziaria.

Perché ricordiamo, sempre a noi stessi, che stare nell’euro comporta il concorrere, anche finanziariamente, alla sua difesa, come avviene in qualsiasi serio club che si rispetti. Onori, ma anche oneri. Se non si vogliono questi ultimi è bene dirlo e uscire dal club.

Il MES è ora tornato protagonista in questa congiuntura storica ed economica, per contrastare non tanto una crisi asimmetrica (come quella di allora), quanto gli effetti simmetrici potenzialmente devastanti a livello economico, sociale e finanziario della pandemia.

E per questo motivo, l'ultimo Eurogruppo, dopo un non facile dibattito, nella sua riunione del 10 aprile, ha deciso di allentare i meccanismi di condizionalità nell'utilizzo delle linee di credito del fondo salva Stati, finalizzando la potenza di fuoco al finanziamento delle spese sanitarie dirette e indirette, necessarie per fronteggiare la crisi.

Linee di credito che per l'Italia, con la regola del 2% del Pil, potrebbero ammontare fino a 37 miliardi di euro forniti a tassi molto bassi, vicini allo zero.

A questo riguardo, tutta la polemica cui stiamo assistendo nel nostro Paese sembra proprio una inutile, masochistica, ideologica tempesta in un bicchiere d'acqua. Che ci fa solo del male (basti guardare l'andamento degli spread e delle borse di questi giorni).

Per questo accogliamo con grande interesse l'interpretazione che la Francia, attraverso il suo ministro delle finanze Bruno Le Maire, ha dato a questa versione "light" del MES, sostenendo che le spese che rientrano nel perimetro di quelle accettabili dalla linea di credito a condizionalità semplificata siano quelle applicabili ad un ampio spettro di interventi economici.

Come ricordato da Le Maire, in una intervista alla Stampa di oggi, sul Mes l'Eurogruppo ha concordato la possibilità di far accedere a linee di credito che non prevedano condizioni legate alla sostenibilità del debito del Paese richiedente. Tale opzione, secondo l'interpretazione francese, non sarebbe legata solo alle spese mediche, ma, indirettamente anche ad un ventaglio più allargato di interventi economici: "Un Paese che è stato costretto a imporre un lockdown, a chiudere alcuni negozi o aziende, deve considerare quei costi come costi sanitari indiretti", ha detto Le Maire, "i costi legati alla decisione di chiudere parte dei settori economici devono far parte del perimetro di questa linea di credito; io non ci vedo alcuna ambiguità. So che alcuni contestano questa interpretazione ma è scritto nero su bianco: si parla di costi di prevenzione. E il lockdown lo è".

Ma torniamo all'Europa. Nel Consiglio Europeo del 23 aprile, il nostro presidente Conte dovrebbe approvare (con buona pace dei 101 economisti che gli chiedono di non farlo) l'intero pacchetto dei pilastri messi a disposizione dei Paesi membri dell'Unione per contrastare la crisi: SURE, MES, BEI, Recovery Fund, per un totale potenziale a vario titolo di oltre 2.000 miliardi di euro, cui vanno aggiunti gli oltre 750 miliardi di euro della Bce con il suo Quantitative Easing entro quest'anno e, di fatto, illimitati. Avendo fatto, naturalmente, le opportune istruttorie di carattere tecnico (il diavolo sta nei dettagli). E su preciso, chiaro, esplicito, impegnativo mandato del Parlamento. Guardando unicamente agli interessi del Paese. Con l'Europa, o fuori dall'Europa.

Dire "faremo da soli", sarebbe una inutile e masochistica fuga dalla realtà. L'Europa perdona, i mercati no. Di questo dobbiamo esserne tutti consapevoli.